

CARLO DI GIOVINE, *Metafore e lessico della relegazione: studio sulle opere ovidiane dal Ponto, Il carro di Medea*, Studi 1, Roma: Deinotera Editrice, 2020, 173 pp., 18 €, ISBN 978-88-89951-40-8.

Il volume in oggetto segna al contempo una fine (o quanto meno un “punto di arrivo”, secondo le parole di Alfredo Mario Morelli nella *Prefazione*) e un inizio: esso giunge infatti a suggello di una serie di pubblicazioni che l’A. ha dedicato negli anni alle opere dell’esilio di Ovidio, per lo più incentrate sull’analisi dell’apparato metaforico e mitologico presente in questi testi, e inaugura una nuova collana di studi sul mondo classico, “Il carro di Medea”, diretta dallo stesso Morelli. Dopo una *Premessa* e alcuni brevi *Prolegomeni*, in cui è definito l’oggetto della ricerca e sono svolte alcune considerazioni introduttive sulla pervasività delle metafore a partire dalla poesia erotica, lo studio si sviluppa in una serie di capitoli, di lunghezza variabile, che esaminano ciascuno una di queste metafore: il poeta relegato a Tomi si autorappresenta, variamente e ripetutamente, come caduto, ferito, fulminato, naufrago, malato, morto. Segue un’*Appendice* (“Tra metafora e mito”) che, in parziale continuità con il resto della trattazione, raccoglie i passi in cui l’esule associa la propria esperienza a quella di alcuni personaggi del mito la cui vicenda si presta particolarmente, e virtuosisticamente, al confronto: Ulisse, Giasone, Atteone. Il volume si conclude con una *Bibliografia* che elenca anche titoli non direttamente utilizzati o discussi, un *Indice dei passi citati* e un *Indice di nomi, parole e cose notevoli*.

L’opera affronta un aspetto centrale della produzione tomitana di Ovidio, l’ampio repertorio di immagini (la condanna come *vulnus*, la condizione di esule quale ‘morte in vita’, la punizione di Augusto come *fulmen*, la *relegatio* rappresentata nei termini di una caduta o di un naufrago, etc.) e di richiami mitologici utili a conferire all’esperienza autobiografica del poeta condannato una dimensione squisitamente letteraria, che produce quel tipico connubio fra realtà e finzione su cui ormai da decenni si misura la critica ovidiana, non soltanto sull’esilio. Una riflessione teorica sul concetto di metafora e sul suo significato nel caso specifico, se si eccettua qualche scarno accenno (cfr. p. 19, “Per ingigantire il livello dei disagi [...] queste metafore riuscivano particolarmente utili, suscitando nei destinatari, diretti e indiretti, un sentimento di commiserazione”), è ciò che il volume non offre, ponendosi al contrario come ricerca sostanzialmente empirica finalizzata al reperimento dei singoli passi in cui ricorrono le metafore citate (talvolta più di una allo stesso tempo, in brani che così presentano una “catena” di metafore”, p. 54). Per questo motivo – e in virtù dello stile elencatorio dei diversi capitoli,

che spesso propongono una mappatura a tappeto della ricorrenza di singoli termini in tutto l'arco della produzione dal Ponto – credo che il saggio si dimostri soprattutto utile in quanto opera di consultazione di cui fruire *per excerpta*, a partire da un vocabolo o da un passo specifico, mentre senz'altro più ostica, e forse anche meno fruttuosa, ne risulta la lettura continua e lineare.

In questa prospettiva, si segnala come scelta apprezzabile l'uso di accostare ai vocaboli caratterizzanti di ciascuna metafora la menzione di tutta la serie di termini 'accessori' (il "corredo lessicale", p. 19) che costituiscono il campo semantico relativo alla metafora in questione: così ad es. per l'immagine del fulmine, oltre al sostantivo *fulmen*, vengono presi in considerazione anche l'aggettivo *attonitus* e il verbo *tono* con i suoi composti; per la metafora del naufragio sono fra l'altro registrate le occorrenze dei numerosi sostantivi indicanti la 'nave' del poeta (pp. 94-103: *navis, carina, cumba, puppis, phaselus, ratis*) – spesso e volentieri immagine della 'vita' e del suo corso, ma qui in particolare, come correttamente nota l'A., Ovidio gioca sul contrasto fra senso concreto (l'imbarcazione in balia della tempesta, soprattutto nel resoconto del viaggio in mare di *trist.* 1) e metaforico (l'esistenza come navigazione). L'individuazione di questi campi semantici permette da un lato di apprezzare l'inesausta disponibilità alla *variatio* di cui dà prova il poeta, dall'altro di constatare quanto numerose e produttive siano le applicazioni o manifestazioni delle sei metafore individuate.

Fatta salva la sua natura di *Materialsammlung*, la trattazione non è esente da un certo grado di ridondanza: ciò è soprattutto visibile nell'apparato di note che accompagnano l'esposizione, dove la costante e insistita menzione dei commenti ai (molti) singoli passi appare talvolta senz'altro superflua. Eccessivo inoltre qua e là lo spazio concesso alla citazione del *ThLL* (così a p. 55 n. 174), mentre la lettura risulta appesantita da qualche ripetizione (cfr. ad es. p. 102 n. 388, che nella sostanza riproduce p. 77 n. 285). Certo è che la materia stessa oggetto di analisi si presenta come 'ripetitiva' – una caratteristica cruciale delle opere dal Ponto di Ovidio di cui l'A. tuttavia non rende propriamente conto, e che anzi sembra cogliere *in malam partem* (cfr. p. 23, "Queste metafore [...] sono sfruttate da un poeta dal verso facile e copioso con insistenza alquanto pesante [...]"; p. 56, "Interviene poi la solita metafora della ferita [...]. In *Pont.* 2.2 Ovidio si rivolge a Messalino con le solite osservazioni sulla propria *culpa* [...]").

L'esegesi di singoli versi o vocaboli è invece di norma svolta con precisione e acume: a proposito di *trist.* 1.5.27, *dum iuvat et vultu ridet fortuna sereno*, si sottolinea la "valenza meteorologica" dell'aggettivo *serenus* e del verbo *rideo*, che in questo senso si contrappongono all'*intonuit* del successivo v. 29 (p. 77); interessante anche la proposta di considerare i *busta* di *Pont.* 1.2.150, che la moglie del poeta vorrebbe *propiora*, come riferimento alla "tomba metaforica" del poeta in esilio, che auspicherebbe una riduzione della pena

tramite l'avvicinamento a Roma (p. 125). Al contrario, non sarei così sicuro che i *vulnera* di *Ib.* 247, di cui i versi successivi forniscono una dettagliata illustrazione per mezzo di una cospicua serie di rimandi mitologici, vadano intesi “metaforicamente” (p. 64).

Votato alla segnalazione e alla discussione del particolare più che alla proposta di un'interpretazione complessiva, il volume si distingue per l'ampia ed esauriente raccolta di passi, ponendosi come opera certamente consigliabile per chi necessita di una guida nella folta e variegata *imagery* dell'esilio di Ovidio.

EDOARDO GALFRÉ
Universität Erlangen-Nürnberg
edoardo.galfre@fau.de

